

TORÀH COME ONDA

Abramo: padre di coloro che hanno fiducia

Con il primo patriarca la Torah introduce nuove parole e nuovi concetti



Abramo era ebreo? In caso positivo che tipo di ebreo era? In caso negativo che tipo di esperienza religiosa praticava?

Questa domanda, che nella tradizione ebraica è stata posta per secoli, non è una domanda di fantasia e neppure una domanda giuridica per una carta d'identità. Nel midrash le due risposte antitetiche sono abbastanza chiare:

a) gli ebrei sono diventati ebrei soltanto sotto il monte Sinai; tutta la storia precedente è un avvicinamento più o meno consapevole; quindi Abramo non era ebreo, ma un *ben Nòach*, che aveva sottoscritto qualche mizvah aggiuntiva, impegnando i suoi discendenti in un patto a crescere.

b) Abramo ha rotto con il mondo che lo circondava, più o meno davanti alla Torre di Babele; aveva rifiutato l'idolatria; aveva cercato il Creatore dell'universo e, essendone stato chiamato, ha scoperto da solo tutta la toràh e tutte le mizvòth ed è diventato ebreo.

Viste così le due posizioni sono irriducibili.

Esiste tuttavia una prospettiva da cui queste due posizioni risultano complementari.

Naturalmente questa prospettiva parte da una domanda: qual è il punto di stacco che rende l'esperienza di Abramo l'unico ponte possibile tra il patto di Nòach ed il patto del Sinai?

Come sappiamo, secondo la toràh, il patto di Nòach è un patto che riguarda tutta l'umanità; è una garanzia sulla sopravvivenza dell'universo. Come impegno di Qadòsh Barùkh Hù (QBH). E' un patto che non è stato revocato e non può essere revocato. Da parte loro gli uomini ne sono impegnati a rispettare alcune regole fondamentali (chi dice 7, chi dice 32, ma in ogni caso anche queste regole dovrebbero essere discusse in un loro Talmud). La sigla di questo patto è l'arcobaleno, che quando compare, lo ricorda agli uomini ed a QBH.

Il punto è questo: le regole del patto di Nòach sono quasi soltanto le regole negative di un patto etico universale; in pratica dicono quello che non bisogna fare, perché la terra non si riempia di violenza; di rituale non c'è nulla; di relazione diretta con QBH non si dice molto, salvo il divieto dell'idolatria. Di veramente

prescrittivo esiste soltanto l'indicazione di darsi dei giudici.

Secondo qualche maestro il divieto dell'idolatria è il principio basilare. Secondo qualche maestro il principio basilare è quello di darsi dei giudici. Esiste il ragionevole dubbio che questa discussione consideri i due principi come le due facce della stessa medaglia.

Ed Abramo? Il Midrash dice che ha cominciato distruggendo gli idoli di suo padre e che il suo trattato sull'idolatria aveva 40 volumi, superando alla grande quello del nostro Talmud.

Ma nella toràh, cosa si può leggere dietro la filigrana delle sue storie? Qual è il filo rosso dell'esperienza di Abramo?

Per rispondere a queste domande, ci sembra utile studiare il vocabolario che la toràh attribuisce ad Abramo ed a quelli che parlano con lui. In pratica, ci sembra molto interessante esaminare le parole che compaiono per la prima volta con Abramo, con la sua esperienza e con le sue storie di vita. Sono queste parole che, meglio di tutto, ci spiegano quali sono le novità con cui Abramo va avanti rispetto al patto di Nòach e costruisce, in prima persona, il ponte che porterà il popolo ebraico davanti al monte Sinai.

Le parole - concetti che emergono per la prima volta nella toràh insieme con Abramo sono: Emunàh (fiducia in QBH); Zedaqàh (azione giusta-umana); Mishpàt (diritto); Shalòm (pace integrata); Chèsed (amore, misericordia senza limiti); Emèt (verità, fino in fondo); Ahava (amore, desiderio); Ir.àh di QBH (timore = senso della Presenza); Chuqqàh (decreto, nutrimento); Mizvàh (azione ordinata vs QBH); Toràh (insegnamento generante).

Sono tutte parole usate per la prima volta nella toràh avente come soggetto, oggetto o riferimento Abramo. Vale a dire queste parole incorniciano la rappresentazione che la toràh ha di Abramo, poiché indicano come Abramo sia rappresentato nella sua mente, nella mente degli altri uomini e nella mente di QBH.

E' un percorso molto complesso quello che lega fra di loro queste parole - concetti. E sono molti i percorsi che esistono fra queste

parole, che creano un nuovo vocabolario umano e religioso. E' un vocabolario molto più ampio di quello di Nòach, che tocca soltanto la legge naturale, argine contro la violenza e la prevaricazione degli uomini fra di loro e verso l'intero mondo. E' un vocabolario che è basato sulle relazioni fra uomo e uomo e sulle relazioni fra uomo e QBH, intese come identiche fra di loro.

Questo vocabolario complessivo, rende ragione del significato totale (come chiave di lettura per tutta la toràh) di tre versetti della Genesi molto citati e dibattuti, ma altrimenti misteriosi ed irrilevanti:

1. "Ed ebbe fiducia in QBH e fu considerata per lui (Lui?) come Zedaqàh (cosa giusta=merito)" (Bereshit 15:6).

2. "Perché Io lo ho amato (Abramo) affinché educi i suoi figli e la sua casa dopo di lui, a custodire la strada di QBH per fare umanità e giustizia (Zedaqàh e Mishpàt) in modo che possa portare su Abramo quello che ha detto su di lui" (Bereshit 18 :19).

3. "In base al fatto che Abramo ha ascoltato la mia voce ed ha conservato con attenzione la mia custodia, le mie norme (Mizvàh) i miei decreti (Chuqqàh) e la mia toràh" (Bereshit 26:5).

Questi versi vanno studiati ognuno nel loro contesto e riesaminati attraverso il filo rosso che li unisce. Penso che ognuno possa andare a vedersi e collegare vocabolario e fatti.

Molti considerano Abramo il padre di tutti coloro che hanno fiducia. Fiducia in chi? In QBH? Nel futuro dell'umanità? Nel legame messianico fra tutti gli uomini? Ma Abramo era ebreo? Era l'uomo che ha inventato il Sinai. Era l'ebreo che ha chiesto a QBH di mantenere il patto di Nòach, con tutta l'umanità.

È un percorso molto complesso quello che lega fra di loro queste parole - concetti. E sono molti i percorsi che esistono fra queste parole, che creano un nuovo vocabolario umano e religioso.

GAVRIEL LEVI